

Roberto Tirelli

MAMELI

(Luigi Baldassar)



I volti dell'Osoppo
Volume 1

Associazione Partigiani Osoppo
2018

Roberto Tirelli

MAMELI

(Luigi Baldassar)

I volti dell'Osoppo

Volume 1

Associazione Partigiani Osoppo

2018



Al Bosco Romagno medaglia della libertà.



Con il contributo della
Regione Friuli Venezia Giulia

© Tutti i diritti riservati a Associazione Partigiani Osoppo - Udine

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2018
presso la Tipografia Pellegrini/Il Cerchio
Via Trento 81 - Udine



Scomigo, domenica 13 aprile 2014

Mameli al centro con Cesare Marzona, Emilio Boscaratto e gli amici di sempre Danesin e Fachin.

IL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

Con la prima pubblicazione de “I volti dell’Osoppo”, che dedichiamo a Mameli-Luigi Baldassar, la cui recente scomparsa ha lasciato un grande vuoto fra le sempre più esigue fila di noi fazzoletti verdi, diamo avvio a questa collana che intende, nel tempo, riscoprire alcuni personaggi non ancora del tutto valorizzati dalla storiografia riguardante la guerra di Liberazione in Friuli.

Il ricordo è una eredità preziosa che la Associazione Partigiani Osoppo intende mantenere e diffondere specie fra le giovani generazioni perché non vengano mai meno gli ideali che hanno ispirato la nostra scelta di salire sui monti per il riscatto della Patria e della sua libertà.

La collaborazione a rendere ricca di “volti” questa collana è aperta a tutti coloro che abbiano una memoria da tramandare e spero che i contributi possano essere numerosi e costituiscano un patrimonio autentico della nostra Associazione, che guarda al passato, ma ha anche il dovere di pensare al suo futuro.

Quando ho conosciuto Mameli eravamo entrambi giovani e il nostro rapporto di amicizia è proseguito sino a quando ci ha lasciati. Lo ricordo di una vivacità entusiasta, pronto a cogliere ogni idea buona, sensibile alle problematiche sociali, critico verso tutto ciò che non fosse buono e giusto.

Aveva il culto del suo comandante, Maso, e degli amici che con lui avevano condiviso i mesi della guerra partigiana.

Auspico che questi ricordi da condividere insieme nella lettura possano costituire, innanzitutto per i suoi figli, un motivo per apprezzarne il generoso contributo dato alla società civile ed alla costruzione di una Italia libera e democratica.

Valvasone, 3 agosto 2017
Cesare Marzona

GHIRANO NEGLI ANNI VENTI E TRENTA

Ghirano è una delle frazioni del Comune di Prata di Pordenone, nella pianura, lungo la Livenza, in continuità con il vicinissimo Veneto. Nel 1925, quando Luigi Baldassar vi viene alla luce, il secondo giorno dell'anno, è un paese di contadini poveri, come gran parte del Friuli, ed anche di emigranti alla ricerca altrove di un lavoro per sostentarsi. Non meglio stanno i piccoli artigiani che, già allora, si dedicano alla fabbricazione di mobili per un ristretto mercato locale. La grande guerra aveva lasciato a lungo i suoi segni e da poco, non senza violenze, s'era affermato il regime fascista, totalitario come tutte le dittature e certamente non sensibile alle difficoltà economiche delle realtà rurali.

Luigi nasce in una famiglia di mezzadri in origine del Vittoriese, secondogenito di sei figli, tre maschi e tre femmine. La condizione della mezzadria in quegli anni è davvero iniqua e miserevole poiché i patti agrari che la regolano sono tutti a favore dei proprietari e la legislazione fascista è scritta in favore degli agrari, dopo aver messo a tacere con la forza il sindacalismo socialista e cattolico dell'immediato dopoguerra.

Non conosciamo molti particolari della vita di Luigi Baldassar oltre al fatto che sin da piccolo aiuta i suoi nella conduzione dei campi e della stalla, frequenta la scuola elementare e consegue la licenza di quinta. A quell'epoca a dieci/dodici anni nelle famiglie povere si è già buoni per il lavoro. Oltre a prestare la sua opera in famiglia Luigi fa garzonato da falegname. Per imparare i rudimenti del mestiere si reca sino a Motta di Livenza in bicicletta in uno dei primi mobilifici artigiani della zona. Come molte persone Luigi non ha pensato a raccontare la sua vita o a raccogliere memorie. L'unico documento in cui parli di se stesso è un libretto del giornalista Giacinto Bevilacqua "Il cielo come una bandiera" edito dalla editrice locale AltoLiventina. Così descrive il suo paese natale "*Ghirano è sempre stato un paese evoluto grazie alla presenza del passo (del Livenza ndr), all'emigrazione, ai barcaioi che diffondevano le novità. La cultura antifascista c'era già, anche mia mamma era antifascista*".

Luigi è molto attaccato alla madre, la persona con la quale forse ha maggiore affinità e a lungo la terrà ad abitare con sé. Di lei racconta sempre a Bevilacqua: "*Mia madre veramente non li vedeva tanto di buon occhio i fascisti. Quando andarono per prenderle la vera, lei rispose-Io la vera non ve la do perché la vera è mia e ho tre figli per la patria e mio marito. Quindi la vera è mia e la mia patria è il mondo intero-. Allora aveva già capito.*"

Il ragazzo è robusto e volenteroso e c'è bisogno di far quadrare il povero bilancio domestico. Per questo viene preso come lavoratore stagionale nei boschi carnicci del cavalier De Antoni. È faticoso abbattere gli alberi lungo i pendii montani, ripulirli, farli scendere a valle e tutto con la forza delle braccia, dormendo dove capita e mangiando quel poco che c'è.

Racconta ne “Il cielo come bandiera”: *“Personalmente sono maturato in Carnia, a contatto con emigrati e fuorusciti vari. Trascorrevo il mio tempo libero in compagnia degli anziani per saperne di più.”* E ancora *“Mi sono affrancato veramente, capendo molto soprattutto della libertà quando ho lavorato in Carnia. In Carnia era pieno di già emigrati, di uomini che erano ritornati dall'estero... Tutte le sere si parlava di queste cose.”*

Luigi non si lamenta. Sono tempi duri ancor più da quando, nel giugno del 1940, incomincia la guerra. Essendo ancora giovanissimo non viene chiamato a combattere, ma a supplire coloro che, di pochi anni maggiori d'età, vengono spediti sui vari fronti.

Pur sentendo il disagio di una situazione così difficile da capire alla periferia, in un piccolo paese, incomincia ad avere dei dubbi sulla propaganda del regime soprattutto quando giungono le notizie dei caduti, specie se si tratta di ragazzi che conosce. Deve fare un'altra esperienza di vita per prendere piena coscienza di quel che accade e compiere una scelta conseguente.



Mameli, partigiano dell'Osoppo.

I CANTIERI DELL'ANTIFASCISMO

“E intanto l'alba d'una nuova era del mondo biancheggia allo sguardo dell'Umanità, l'Europa si dibatte nel gran parto convulsa, e i popoli della terra sono schierati in battaglia, e si domandano se una penisola fu ingoiata dall'onde del Mediterraneo, perché un popolo manca nelle loro file, e chiamano gl'Italiani in rango e gl'Italiani non rispondono. Che quanti credono nei destini dell'Italia e della Democrazia, ascoltino la nostra parola. Ella è sacra perché è sacra la parola che sgorga dal cuore: fratelli, affilate le vostre spade, caricate i vostri fucili perché siamo alla vigilia della battaglia.”

Goffredo Mameli

Negli anni Trenta del XX secolo i Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone sono l'unica realtà a Nord est dell'Italia che impieghi una massa operaia numerosa, il che ne fa naturale sede di un sindacato forte e, di conseguenza, anche del predominare di idee di sinistra. In clandestinità, ma non tanto, perché tollerate dal regime fascista, vi sono diverse cellule del partito comunista.

L'aspirazione di molti, spesso come sola alternativa alla emigrazione, è il venirvi assunti, anche perché il salario rispetto a quelli agricoli è buono ed il posto è sicuro.

Luigi trova modo di farsi prendere come operaio, anche se non ha la tessera fascista, sottolinea, ma in realtà non conta molto, essendo un lavoro duro, faticoso, e che costringe a rimanere lontani da casa.

Lo sforzo bellico vede in numero crescente ai cantieri giovani che ancora non hanno maturato l'età di leva, ma sono forti e diligenti. Luigi ha poco più di sedici anni quando, assieme ad altri giovani di Prata, entra ai cantieri dove rapidamente impara a lavorare con il legno da costruzione con un buon senso pratico e abile manualità.

Nel cantiere nasce il suo antifascismo. Prima, come tanti suoi coetanei, cresciuti sotto il regime, non è affatto entusiasta, ma si potrebbe definire indifferente. In questo ambiente ove le idee rivoluzionarie hanno libera circolazione e ne faranno la culla della resistenza più estrema, subisce il fascino del marxismo con la sua promessa di giustizia sociale. Alla caduta del regime i cantieri sono in fermento ed i più eminenti dei capi sentono che si avvicina la rivoluzione, però dopo l'8 settembre arrivano invece i tedeschi. Luigi non vuole collaborare, ma non si sente ancora neppure pronto a combattere, per cui ritorna a casa dopo qualche settimana.

A Giacinto Bevilacqua (op. cit) Luigi racconta: *“A Monfalcone si trovavano già diversi oppositori del fascismo, cosa che mi fece molto piacere, come quella di stare assieme a persone che possedevano una grande cultura. Il mio tempo libero lo trascorrevo a parlare con i più anziani. Là mi raggiunsero idee nuove e informazioni*

sulla guerra. In cantiere non si parlava d'altro che di fascismo. Dopo il 25 luglio, anzi, ci fu una ribellione sanguinaria nei confronti dei caporali che erano tutti notoriamente fascisti”.

La mattina del 9 settembre 1943, all'indomani della notizia dell'armistizio gli operai del cantiere entrano in sciopero e resisteranno a lungo nella loro astensione dal lavoro. I più convinti fra loro sceglieranno di raggiungere i partigiani sloveni che già erano presenti sulle alture del Collio e del Carso. Nascerà poi la “Brigata proletaria”, una formazione particolarmente agguerrita che parteciperà anche alla cosiddetta battaglia di Gorizia. I cantieri sono diventati così una specie di incubatrice della resistenza in Friuli e molti dei personaggi che l'animeranno, nel bene e nel male, usciranno proprio da lì.



Maso - capitano Pietro Maset.

CON MASO NELLA OSOPPO

“Ma una gran parte dell’Italia non ha armate regolari né queste possono improvvisarsi ad un tratto, e se anche ne avesse, le recenti sventure dovrebbero averci insegnato che una giornata può decidere d’un’armata, e le sorti di una nazione non possono giocarsi in un giorno, cosicché in ogni caso converrebbe pur pensare ad organizzare accanto alla guerra strategica un’altra guerra, la quale ne accelerasse il successo nel caso la prima riescisse felice, e nel caso mancasse, conservasse all’Italia un’ancora di salute.”

Goffredo Mameli

Le sorti della guerra volgono al peggio per le armi italiane ed il 25 luglio 1943 il regime fascista ne subisce le conseguenze. Una ventata di libertà si sente ovunque, ma è troppo presto perché arrivi l’agognata pace. L’armistizio dell’8 settembre scatena la reazione dei tedeschi che scendono in Italia occupandola quasi interamente. Il Friuli è fra le prime regioni a subire il dominio nazista ed in maniera più stringente perché è uno dei passaggi principali per la Germania.

Nell’autunno-inverno del ‘43 si formano i primi gruppi di resistenza formati principalmente da militari che si danno alla clandestinità nelle zone montane per combattere gli invasori.

La minaccia che pesa su coloro che hanno diciotto-diciannove anni è quella di essere costretti ad arruolarsi al servizio dei tedeschi o delle formazioni collaborazioniste che fanno capo alla repubblica di Salò.

Questa coscrizione forzosa potrebbe interessare anche Luigi Baldassar ed alcuni suoi coetanei di Ghirano. Si consultano fra loro e decidono di salire in montagna e di unirsi ai partigiani.

Così racconta a Bevilacqua (op. cit) *“Rientrato in paese cominciavi a partecipare alle riunioni clandestine che si tenevano nei campi nottetempo, un paio di volte per settimana. Vi partecipavano gli antifascisti locali, gli uomini che avevano lavorato nei cantieri di Venezia ed avevano conosciuto un pensiero nuovo, come i Bressan ed i Polesello. Con me c’era una decina di giovani, fra i quali Sandrino Del Bon e Piero Rosalen”*.

Gli amici di Luigi sono quasi tutti apprendisti falegnami che poi si impegneranno nella resistenza. In particolare Alessandro Del Bon si arruolerà nella Garibaldi con il nome di battaglia di Sandokan e sarà catturato e fucilato dai nazisti a Frisanco.

A Bevilacqua (op. cit) Mameli racconta: *“Si sentiva parlare che in montagna si andavano organizzando bande di partigiani, allora volemmo prendere contatti con loro, per vedere, per conoscere. Altrimenti cosa avremmo potuto fare a Ghirano da soli? Eravamo in sette-otto, come si poteva fare?”*

Nel marzo del 1944 compiono il grande passo dell’andare su in montagna. Il gruppo con cui Luigi si dirige verso Piancavallo è formato da Francesco Durante

e Attilio De Marchi di Portobuffolè. Se ne vanno in bicicletta, accompagnati dal padre di Luigi, Pietro. Ad un certo punto la bicicletta di Luigi si rompe, ma il padre gli cede la sua, consapevole dell'importanza della scelta compiuta dal figlio, e se ne torna a casa a piedi. Molto legato alla madre Luigi le lascia una lettera: *“Mia mamma ha sofferto molto per la mia scelta, perché allora eravamo fra i primi che si andava via. Per il dispiacere rimase a letto una settimana”* (op. cit.).

Luigi così ricorda quei giorni in *“Il cielo come bandiera”*: *“A Budoia abbiamo sostato per chiedere informazioni sulla reale consistenza della preparazione alla lotta partigiana. Un abitante si offrì di scortarci in montagna, ospitandoci per la notte. Fu lì che, per la prima volta, mangiai la polenta senza sale.”*



Tribuno Mario Modotti.

Luigi sente parlare di un capitano degli Alpini che ha formato una sua banda sul Piancavallo, Pietro Maset di Scomigo, e pertanto si dirige nell'accampamento del Pian delle More poco lontano dal rifugio Policreti dove, però, c'è una unità garibaldina denominata Nino Bixio.

Maset, già dall'armistizio, è attivo nella organizzazione di un gruppo armato che sarà uno dei primi ad aderire alla Osoppo -Friuli ed a costituirsi come battaglione. Come tutti gli appartenenti all'esercito mantiene una disciplina militare e raccoglie armi e munizioni per affrontare i tedeschi.

Luigi viene accolto ed istruito da Maso (il nome di battaglia di Maset) in tutto quel che gli è utile per la guerriglia ed entra a far parte del battaglione Piave della Osoppo, formato soprattutto da giovani che provengono dal Friuli occidentale e dal vicino Veneto con Maso al comando e l'ufficiale di marina Giulio Cesare Caldera (Nikita) commissario politico. Luigi sceglie come nome di battaglia Mamelì.



Partigiani di Ghirano.

Goffredo Mameli, poeta-soldato risorgimentale, ancor prima che il suo “Canto degli Italiani” diventasse, nel 1946, l’inno della Repubblica, è un personaggio popolare perché fa parte di quel nucleo di eroi che la scuola esalta nella celebrazione dell’epica nazionale unitaria. Inoltre la stessa Osoppo è un richiamo agli ideali risorgimentali che vennero simboleggiati dalla resistenza della fortezza friulana nel 1848.

Luigi Baldassar diventa, pertanto, Mameli e da allora sarà per tutti Mameli, nome facilmente da ritenere a memoria anche perché connoterà, per tutta la sua lunga vita, non solo il combattente partigiano, ma il personaggio e la personalità dell’uomo. Si potrebbe anzi dire che il Goffredo che portava questo cognome, a seguito dell’oblio e del revisionismo storico, sia oggi uno sconosciuto ai più, per vita e opere, mentre chi lo prese a modello si vede conferire assai più fama.

Ne “Il cielo come bandiera” racconta: *“Siamo andati su già armati. In pianura possedevamo dei fucili e delle pistole Beretta. Un po’ le avevamo recuperate qua e là, un po’ eravamo andati da Baschiera a Ghirano... usare un fucile è cosa facile. In montagna c’erano i mitra e ti insegnavano a sparare, montarli e smontarli e tutto il resto. In combattimento sono riuscito a procurarmi una pistola machine e una Beretta, che ho portato a casa e anche quel mitra con il quale ho posato in foto”*. E ancora *“Quando sono arrivato in Pian delle More saremo stati una ventina”*.

Il giovane Luigi sente tutto il fascino della personalità di Maso, vero leader agli occhi dei suoi uomini già da ufficiale degli Alpini nelle campagne in Grecia ed in Russia. Non è solo un comandante, ma sa essere con i suoi gregari anche un maestro, un padre ed un fratello, offrendo testimonianza in prima persona di coraggio e di coerenza ideale. Per questo motivo chi ha fatto parte della sua unità partigiana non l’ha mai dimenticato, provando per lui un affetto che va ben oltre la comune militanza. Ben pochi capi partigiani hanno saputo conservare nel tempo questo carisma ed un affetto perenne che Mameli ha mantenuto sino all’ultimo giorno di vita.

L’area da presidiare, rintuzzando i tentativi d’assalto dei tedeschi e dei loro alleati italiani, è vasta, montuosa e povera. I suoi abitanti, in paesini sparsi su pendii ancora in gran parte coperti da boschi, sono spaventati dalle rappresaglie che seguono alle azioni dei partigiani. Maso pur gareggiando in ardimento con i garibaldini fa attenzione a non creare occasioni di ritorsione. La sua esperienza in guerra e in guerriglia viene trasmessa anche agli uomini che gli sono più vicini. Il metodo preferito per colpire il nemico è quello del sabotaggio con rapide incursioni in fondo valle o nella pianura con rapide ritirate sulla montagna.

Gli osovani tendono a mantenere buoni rapporti con la gente e Maso diviene assai popolare anche perché spesso non condivide la tattica dei garibaldini, con i quali concorda quell’unità di azione, ma non di ideali che sarà alla base della costituzione della brigata mista Ippolito Nievo di cui diventerà capo di stato maggiore accanto ai garibaldini Tribuno (Mario Modotti 1912-1945) il comandante

e Riccardo Contin (1906-1945) il commissario politico. Renzo Biondo (Boscolo) sarà il vice commissario per gli osovani.

Esiste un continuo scambio di opinioni, non di rado aspri diverbi, ma anche un confronto di idee sul futuro che serve ad entrambe le formazioni per rafforzare e motivare i propri ideali.

Nei suoi ricordi Mameli sottolinea l'impegno a favore dei partigiani il cui ruolo è stato decisivo: *“Se vogliamo dire la verità nella Resistenza il più grande contributo lo hanno dato il clero e i liberali. Può sembrare ridicolo, ma la realtà è questa, perché se non fosse stato per loro non sarebbero venuti gli americani a fare i lanci e a sostenere la lotta partigiana”*-così confida a Bevilacqua (op. cit).

L'estate del 1944 è dominata dall'incertezza. Pur moltiplicandosi gli scontri fra tedeschi e partigiani una vasta zona montana diventa spazio di libertà talora continuo, come accade per la cosiddetta repubblica della Carnia che comprende anche una parte della Destra Tagliamento, talora piccole zone quali il Piancavallo ed il Cansiglio. Il battaglione Piave nella val Cellina e nelle valli contermini si batte coraggiosamente per rintuzzare i tentativi ostili di penetrare nei luoghi ove i partigiani si rifugiano dopo le puntate in pianura. La zona è al centro della resistenza



Goffredo Mameli.

armata ai tedeschi perché si presta anche a divenire rifugio e nello stesso tempo permette di controllare la pianura ed è prossima alla Carnia. Osoppo e Garibaldi si trovano quasi contemporaneamente a muoversi su questo territorio aspro e difficile, a condividere le medesime azioni in situazioni di tensioni continue che non lasciano alcun momento di tranquillità.

IncurSIONI veloci, rapide ritirate, fughe per i monti, lunghe camminate sui sentieri, vivere di stenti e sempre con l'incognita della morte presente, caratterizzano la guerriglia partigiana. In questa situazione un ragazzo diventa presto un uomo.

Mameli ricorda: *“In diversi mesi avevamo conquistato tutta la zona: la Valcellina, la Val Tramontina, con Pielungo e il monte Rest... I rastrellamenti erano continui e molto duri.”* (da op. cit)

La vita del partigiano non è in montagna priva di regole - narra a Giacinto Bevilacqua (op. cit) -Luigi Baldassar: *“Maso era molto severo. Per poco ti puniva. Era una disciplina militare vera e propria. Non era come raccontano. Forse in pianura le cose erano diverse, ma in montagna no. Dovevi fare la guardia e tutto il resto, ma per una piccolezza Maso comandava il palo subito... Il condannato veniva legato con le mani dietro un palo e sollevato con esso di peso. Era una punizione di derivazione militare...”*.

Mameli ricorda anche come dalle diocesi di Concordia e di Vittorio Veneto venisse fatto pervenire a chi stava alla macchia di che nutrirsi a complemento dei lanci degli Alleati, nonché della complicità della contessa Cattaneo a che i partigiani fruissero della carne di alcuni animali al pascolo nelle sue malghe.

Più volte a Mameli vengono affidati dei piloti alleati abbattuti e fuggiaschi da accompagnare nei campi di volo affinché fossero prelevati e portati in salvo.

Un altro incarico cui viene spesso destinato è quello del recupero dei “lanci” notturni operati dagli Alleati, essenziali per rifornire di armi e generi alimentari i partigiani combattenti. Si tratta di un incarico pericoloso perché i tedeschi non stanno a guardare.

Accertato che l'avanzata alleata in vista della brutta stagione non riuscirà a superare la Linea Gotica, il comando tedesco decide una serie di ampi e ripetuti rastrellamenti autunnale sulle montagne friulane per sconfiggere ed isolare il movimento partigiano.

I battaglioni Piave, Vittoria e Cellina, che rispondono a Maso sono fra i più efficienti in azione, specialmente il gruppo dei più prossimi, come Mameli, che condividono con lui la permanenza in montagna anche durante l'inverno del '44. Non sono dei temerari, ma dei coraggiosi e Maso ha tutto il tempo di trasmettere loro il suo entusiasmo ed anche quello che oggi si direbbe un disegno politico sul futuro che stanno costruendo insieme in questa impari lotta con un nemico ben armato ed in forze. Mameli come gli altri suoi coetanei apprende qui l'amore per la libertà, condividendo le aspirazioni alla democrazia ed alla giustizia sociale.

DALL' INVERNO ALLA PRIMAVERA

“Fratelli d’Italia, l’Italia s’è desta, dell’elmo di Scipio s’è cinta la testa”

Goffredo Mameli

Gli uomini agli ordini di Maso sono sparsi sul versante del Pian Cavallo che tende verso Dardago, Mezzomonte, Costa ed Aviano. La vita del partigiano è movimentata: *“Attentati, imboscate, rappresaglie, rastrellamenti... Tuttavia avevamo l’ordine di non intervenire vicino alle case, in presenza della popolazione... In guerra dovevi combattere, in battaglia salvarti la pelle: questa era la regola principale. Quando si usciva si aveva un programma da seguire, non potevi andare dove volevi, fare quello che volevi... Per i civili si aveva il massimo rispetto”*. (op. cit.)

Maso raccomanda: *“Bisogna essere a posto se vogliamo che gli altri lo siano”*. Per questo sono da evitare le rappresaglie conseguenti agli attacchi dei partigiani. Il nemico è da cogliere di sorpresa, ma con delle regole ben precise, puntando sui sabotaggi.

I rastrellamenti da settembre ad ottobre spingono le forze partigiane ad una forzosa ritirata dopo aver tentato alcune azioni di contrasto risoltesi malamente per la forte disparità di uomini ed armi.

E ancora a dicembre c’è un furioso rastrellamento in Val Cellina. Con lo sganciamento debbono rifugiarsi in luoghi più impervi con il rischio di esservi isolati e colti in agguato. Mameli ricorda a Bevilacqua (op. cit) *“Il nostro merito è stato di avere tenuto fermi ventimila tedeschi che non hanno potuto andare al fronte a combattere, essendo obbligati a presidiare queste zone.”*

Anche il gruppo di Maso è costretto a trovare un riparo di fortuna ove però con il peggiorare climatico è sempre più difficile procurarsi il cibo, ma come afferma Mameli : *“posso dire di non aver mai sofferto la fame”*. È però una vita dura, di sacrificio, con poco cibo e pochi aiuti.

Insieme si parla perché Maso *“era un grande comandante, ma soprattutto un grande maestro”*, ma anche si canta e nel suo racconto a Giacinto Bevilacqua Mameli sottolinea: *“Per me la resistenza ha perduto un grande patrimonio perché l’unica cosa che vale sono proprio queste canzoni dalle quali di capisce cosa è stata la resistenza. Non è stato un fatto di odio, di egoismo, ma un sentire comune che ognuno di noi portava dentro.”*

Durante l’inverno dopo il proclama Alexander (Harold Alexander 1891-1969) che invita i partigiani a scendere in pianura in attesa della primavera con Maso rimangono in sei. Confida a Bevilacqua (op. cit) Mameli: *“Non scesi perché non volevo mettere a repentaglio l’incolumità della mia famiglia... Non sapevi mai quando potevi avere un combattimento:poteva accadere un rastrellamento anche nel periodo invernale.”*

Con l’inverno si chiude anche la vicenda dell’Ippolito Nievo A ed anche nella

Destra Tagliamento Garibaldi ed Osoppo si riorganizzano autonomamente. Nasce la V Brigata Osoppo. Maso però è dell'idea che sia preferibile avere reparti piccoli e bene armati perché più agili.

Nel gruppo di partigiani vicino a Maso c'è il coraggio, ma c'è anche la paura, l'ansia del domani e l'entusiasmo per costruirlo con la consapevolezza di fare la storia. La vita del partigiano forgia il carattere di Mameli.

Lassù, in un febbraio particolarmente gelido e con la neve caduta in abbondanza, molti degli osovani come dei garibaldini non ce la fanno più. Vi è la tentazione di scendere nei centri abitati più vicini per chiedere aiuto alla popolazione civile. A Mezzomonte sembra che non ci siano pericoli. Mameli ed altri due suoi compagni insistono per andar giù a prendere qualcosa da mangiare. Francesco Serena (Bianco) che fa le veci del comandante del piccolo distaccamento si oppone vigorosamente e salva loro la vita. Infatti i garibaldini che scenderanno il 4 febbraio saranno circondati da un reparto di SS, presi prigionieri, torturati ed uccisi uno dopo l'altro.

Il 12 aprile 1945 Mameli è uno dei testimoni oculari della tragica morte di Maso colpito a tradimento da un proiettile uscito dalla boscaglia nei pressi di Malga Cjamp sulle pendici del Sauc non lontano dal Piancavallo.

Il giorno prima tutta la squadra degli uomini più vicini al comandante si era mossa da posizioni più riparate, camminando a lungo per raggiungere questo delicato settore del confronto armato con le pattuglie tedesche provenienti da Roveredo in Piano. In programma vi erano alcuni sabotaggi poiché già gli Alleati erano in corsa dalla Linea Gotica per conquistare la pianura padana.

Maso decide di pernottare nella malga e dispone la guardia all'esterno. Bianco sorveglia la parte a monte, mentre Mameli con Leardo controlla il bosco che limita la radura del pascolo. La notte trascorre tranquilla, ma verso le otto del mattino viene avvistata una robusta pattuglia tedesca che sale lungo il sentiero. È assai probabile che qualcuno abbia fatto la spia circa la presenza dei partigiani in un luogo così isolato, ma ideale per dominare dall'alto un vasto tratto di pianura, nei giorni sereni, sino al mare.

Maso si prepara alla battaglia e schiera i suoi uomini sui punti cruciali, in alto, in modo da dominare coloro che salgono ed impedire loro di difendersi ed avanzare. Mameli dalla sua postazione spara verso i tedeschi con particolare ardimento rischiando più volte la vita, ma dopo un intenso scambio di colpi, vista la mala parata, il nemico si ritira a valle, desistendo da un assalto che rischia di essere troppo allo scoperto.

La sparatoria cessa rapidamente e gli assalitori discendono il sentiero, allontanandosi dalla malga. Verso le 10, quando tutto è ormai tranquillo, Maso si allontana di poco per osservare con il binocolo se la via verso la pianura è di nuovo libera. Mentre sta osservando in basso arriva il colpo ben mirato che lo uccide. Baldassar è poco distante da lui: *“Mori per una pallottola in fronte. Proprio alla*

fine. Io e lui eravamo assieme perché stavamo caricando la pistola machine. Fu l'ultimo combattimento della mia esperienza. Poi incominciammo a scendere liberando Maniago e gli altri centri della Pedemontana” racconta a Bevilacqua (op. cit).

I suoi fedelissimi, fra i quali Mameli, accorrono e ne raccolgono il corpo esanime. L'emozione e il dolore sono così grandi che nessuno si preoccupa di sincerarsi chi e da dove abbia sparato oppure di che proiettile si tratti. Più tardi si faranno alcune ipotesi, ma nessuno dei presenti ne ha avallata una in particolare. Dall'esterno del gruppo prevale l'opinione che lo sparatore sia un cecchino lasciato indietro dai tedeschi per coprirsi le spalle.

I ragazzi piangono e si disperano come degli autentici orfani. Dopo le onoranze funebri al campo per tutti loro la guerra deve continuar sino a che non giunga anche sulle montagne della Destra Tagliamento il giorno della Liberazione. Il 26 aprile viene liberata, con Bianco al comando (Francesco Serena), Montereale, poi tocca a Claut, infine a Maniago.



La V divisione Osoppo libera Maniago.

“Quando sono arrivati gli Americani tutta la zona era già libera, quindi abbiamo salvato le centrali elettriche e le fabbriche, difatti i tedeschi non sono riusciti a far niente. E dire che le centrali erano già minate... I fascisti e anche i tedeschi non è poi che ci facesse tanta paura: si sapeva già, se non era quest'anno era il prossimo e l'avremmo finita con loro” (op. cit).

Mameli ha solamente vent'anni e tutta una vita da vivere dopo l'intensa ed esaltante esperienza di quei mesi di guerra.

DA EMIGRANTE A IMPRENDITORE E TESTIMONE DELLA RESISTENZA

“È necessaria una organizzazione dove considerare, dopo i tristissimi fatti passati, le necessità del presente e le speranze dell'avvenire”

Goffredo Mameli

Il 1 maggio 1945 la guerra in Friuli è finita, i partigiani scendono dalle montagne, consegnano le armi e ritornano alla vita civile. *“Rientrai a casa verso il 6 o 7 maggio. In paese si era sparsa la voce della mia impiccagione dalle parti di Maniago per cui i miei familiari pensavano che io fossi morto, tranne mia madre cui non avevano dato la cattiva notizia. Così quando riapparvi non credevano ai loro occhi”* narra a Bevilacqua (op. cit).

Tutto potrebbe apparire semplice, ma non è così. La guerra è solo stata una parentesi, ma ancora si ripresentano nella realtà veneto-friulana i problemi di sempre: l'arretratezza economica per il prevalere di una agricoltura povera e la mancanza di lavoro.

Don Giuseppe Raffin, parroco di Prata, già uno dei sacerdoti più impegnati nella guerra di liberazione, si dedica a reinserire nella vita civile i giovani partigiani e Mameli ne è ammirato, come per tutti i preti patrioti.

Per molti la via obbligata è emigrare. Anche Luigi Baldassar, dopo aver cercato invano di ricollocarsi a Monfalcone con la possibilità di essere riassunto ai Cantieri, deve prendere la valigia ed andare all'estero, in Francia.

“Avevo combattuto per qualcosa che sentivo. Avevo fatto l'onesto, ero ritornato a casa senza niente, con i miei stracci”. (op. cit)

È il 1947 e viene assunto presso una falegnameria industriale a Lille nel nord della Francia. La condizione dell'emigrante non è certo fra le migliori anche perché c'è una certa diffidenza verso gli italiani. Vi è anche della nostalgia per la famiglia essendo Luigi molto legato ai genitori ed ai fratelli.

Diviso fra il desiderio di conoscere nuove realtà e la vicinanza alla famiglia ad un certo punto aspira ad andare più lontano, in America, ma negli anni della guerra fredda essere iscritto ad un partito di sinistra non costituiva certo un lasciapassare.

Lavoro e risparmio gli permettono di mettere assieme un piccolo gruzzolo con il quale acquista dei terreni, ma non riesce ad adattarsi alla dipendenza di coloro che nel settore del mobile stanno diventando degli industriali e non sono più artigiani. Assieme ad altri della zona che condividono le sue idee fonda a Ghirano il Mobilificio Sociale, una soluzione che preannuncia l'autogestione operaia.

L'esperimento negli anni, poi, si esaurirà e Luigi Baldassar riuscirà a diventare a sua volta un imprenditore nel settore del legno da costruzione e nella fabbricazio-

ne dei mobili. Gli anni sono buoni ed il “distretto” della Livenza che comprende una vasta zona con centro a Brugnera vede moltiplicarsi gli ordini, frutto del benessere diffuso.

Mentre si dedica al lavoro, alla famiglia, ed a consolidare la sua posizione economica, Mameli diventa un testimone originale e riconoscibile della resistenza, come momento storico iscritto nelle vicende italiane.

L'esperienza giovanile a contatto con i promotori dell'ideologia marxista, gli ha lasciato la sensibilità per i problemi sociali, per la solidarietà operaia, per una utopia da realizzare. Da partigiano è venuto in contatto con gli ideali mazziniani di Giustizia e Libertà ove la democrazia e la giustizia, il senso della patria sono divenuti un suo patrimonio personale. Infine attraverso Maso e la testimonianza



Mameli (a destra) con un compaesano a Lille.

dei preti durante la resistenza, ha saputo apprezzare i valori cristiani. Questa è stata la sua formazione pluralista per cui sarà amico di tutti coloro che hanno combattuto per la libertà ed il suo modello politico sarà l'intesa che ha dato vita alla Ippolito Nievo A. Con la stessa visione riesce a contemperare appartenenza all'Osoppo e iscrizione all'ANPI.

“La lotta partigiana è unica - questo è il concetto che lo accompagna sempre - Domani non troverai scritto Garibaldi oppure Osoppo, ma si parlerà solamente di resistenza... In montagna dissi: “Una sola deve essere la nostra bandiera: quella del cielo, che simboleggia la libertà universale. Così adottammo l'azzurro con la banda oro a significare l'opulenza.”

Mameli è molto critico su quel che accade negli anni successivi alla lotta di liberazione e una buona parte de “Il cielo come bandiera” è dedicata alle sue riflessioni:

“A rovinare la resistenza è stata la politica poiché coloro che hanno fatto la resistenza e che poi sono diventati deputati, hanno pensato solo al loro partito e non più alla resistenza. L'errore che abbiamo commesso è stato di permettere ai fascisti di rientrare in parlamento, ma lo sbaglio più grande l'ha fatto Palmiro Togliatti con l'amnistia perché ha dato la possibilità a tutti i fascisti di cancellare il loro passato e di apparire migliori di noi che avevamo fatto la resistenza, come pure di ogni cittadino che era stato antifascista e che aveva subito angherie, soprusi e torture”.

Richiesto da Bevilacqua se la resistenza sia stata tradita Mameli risponde: *“Niente è stato tradito perché il nostro scopo era di raggiungere la libertà, tutto il resto ha una importanza relativa. Quando sono rientrato a casa dopo la lotta partigiana potevo parlare, potevo muovermi, io come tutti gli italiani: questa è stata la nostra soddisfazione, questo il valore del nostro sacrificio”.*

E ancora: *“Il significato della resistenza è di avere unito il mondo negli ideali di pace e di libertà. . . non si dovrebbe mai dimenticare la resistenza, perché se voi avete la libertà, la pace, la tranquillità su questo pezzo di terra è perché è stata fatta quella lotta. Senza la resistenza in Italia ci sarebbe ancora il fascismo, ma molta gente questo non lo capisce. La resistenza è una cosa che o si capisce o è inutile parlarne.”*

Alla fine sceglie di farsi da sé uno stendardo, una bandiera color del cielo che inalbera su un'alta canna con la foto di Maso e alcune scritte come:

La nostra bandiera è celeste

La nostra storia è il mondo intero

La vita dei nostri non sarà sprecata.

A tutti i popoli servirà

Viva la Resistenza

Nei cortei, nelle cerimonie, il suo stendardo sovrasta tutti gli altri.

Anche in questo riecheggia Mameli (Goffredo) *“Una sola è la bandiera di chi crede e di chi spera”.*

Può viaggiare, con evidente funzione propagandistica di un antifascismo divenuto monopolio di una sola ideologia, grazie alla Federazione Internazionale dei Resistenti (FIR) cui aderisce l'ANPI. Visita così tutti i Paesi allora amici o alleati dell'Unione Sovietica ed in Finlandia neutrale, ma in realtà sottoposta al potente vicino, incrocia il primo uomo lanciato nello spazio Juri Gagarin (1934-1968). È il 1961 all'indomani dell'impresa che fa stupire l'opinione pubblica mondiale e per Baldassar quell'incontro diverrà parte della sua epica personale.

Prima per la propaganda (“sono stato due volte a Yalta”) poi per piacere, date le migliorate condizioni economiche grazie alla sua attività imprenditoriale, viaggia moltissimo.

Negli anni Sessanta, infatti, incomincia a realizzare una propria azienda per la lavorazione del legno e la fabbrica di mobili che installa nella località Le Monde a qualche metro dal confine con il Veneto. Poi costruisce di se stesso un personaggio anticonformista con i folti baffi e le lunghe basette alla risorgimentale, i maglioni pesanti, i vestiti rustici sempre con l'aria di chi è appena disceso dalla montagna e e non abbia mai depresso le armi. Così si fa fotografare da Danilo De Marco nella galleria di ritratti “I volti della resistenza”.

Coloro che hanno conosciuto Luigi Baldassar concordano sul fatto che il suo pensiero oscilli fra il cattolicesimo sociale cui sembra aderisse Maso, anche se di politica non ne voleva parlare, e l'utopia marxista, assunta nei Cantieri e dalla vicinanza con i garibaldini. È certamente un idealista mosso dal desiderio di rea-



Mameli precede l'immancabile stendardo con Ferdinando Bernardis nel ruolo del "Cireneo".

lizzare la uguaglianza fra le persone con un senso autentico di giustizia.

In certi momenti può sembrare attratto dal modello del socialismo reale, ma il suo amore per la libertà è totale.

Dagli anni dell'immediato dopoguerra la sinistra in Italia, abbandonata la rivoluzione cerca di attirarsi consensi sposando la causa della "pace". A quegli anni si rifà il pensiero di Mameli confidato a Giacinto Bevilacqua (op. cit): *"Non puoi fare a meno di vivere senza pace e libertà: sono due parole che vanno abbinate perché è inutile essere liberi se non c'è pace, è inutile avere la pace se non c'è la libertà. Noi abbiamo combattuto per la pace e per la libertà, ma del mondo intero, di tutti i popoli... La lotta partigiana è stata sostenuta a questo scopo e non per questioni politiche o religiose... Oltre il 90 per cento di coloro che sono stati partigiani non hanno mai capito perché erano partigiani, per che cosa avevano combattuto."*

Nonostante le sue idee non collimanti con la maggioranza degli appartenenti all'Osoppo, Mameli non ha mai tolto il fazzoletto verde, dando la prova più evidente del pluralismo interno alle formazioni partigiani che si richiamavano all'eroica difesa risorgimentale della fortezza friulana.

Sino all'ultimo, nella memoria dei giorni della guerra e di Maso si raccoglie assieme a Giampaolo Danesin di Mestre (Marco), Giovanni Fachin di Maniago (Pupi) e Guido Ravenna (Furio) di Treviso.

Maso ha lasciato a Luigi Baldassar non solo la passione della libertà, ma anche la curiosità e la passione per la conoscenza, che poi ha saputo sviluppare con moltissime letture si da stupire i suoi interlocutori per la cultura solida che s'era formata, capace di trattare moltissimi argomenti e di stare alla pari aggiornato anche con i giovani.

Dopo aver vissuto per decenni da scapolo, dedito a seguire la madre Stella ed il fratello portatore di una forma di autismo, nel 1997, a 72 anni, Luigi dà una svolta alla sua vita personale e decide di compiere un passo che, a quell'età, è quantomeno inaspettato. Infatti ha incontrato una persona molto più giovane, Petruta, di origini romene ed il 14 febbraio del 1998 l'ha presa in sposa senza sentire affatto il peso degli anni. L'unione sarà feconda e verranno alla luce quattro figli: PietroMichele, Stella Stefania, Lorenzo e Rosa. Sin da quando incominciano a frequentarsi nel 1997, dalla tradizionale castagnata alla malga Maso, la moglie lo seguirà in tutti gli eventi commemorativi della resistenza, presenza preziosa soprattutto quando la salute incomincia a vacillare.

Pur molto anziano Luigi segue i figli e il nipote, che tratta come un figlio, senza far pesare loro la grande differenza di età, pronto ad interessarsi della scuola e dei problemi quotidiani. Il suo ruolo in famiglia è autorevole, con tratti di severità, ma anche di dolcezza ed accanto ai figli passa forse i suoi anni migliori.

Petruta gli sarà vicino non solo affettivamente, ma anche nella conduzione dell'azienda e soprattutto, come preziosa accompagnatrice, nel permettergli così

di poter continuare a frequentare le manifestazioni a ricordo della resistenza. Sino all'ultimo, infatti, vorrà essere presente, fisicamente testimone, di una stagione in cui si è costruita la storia dell'Italia contemporanea.

Da tempo malato Luigi Baldassar ha chiuso il suo lungo cammino di vita il 13 marzo 2017. La sua eredità morale passa ora ai figli giovanissimi che ha scelto, nonostante l'età avanzata, di mettere al mondo, per proiettare attraverso di loro i suoi ideali sino al cuore del XXI secolo. È una testimonianza di impegno politico e sociale, di democrazia, di libertà, di giustizia, di rigore morale, che i ragazzi sapranno senz'altro dare nel ricordo di un genitore che sempre li ha voluti con sé a condividere la memoria dei giorni, ormai assai lontani, della guerra di liberazione, una stagione che ha visto fiorire una gioventù generosa e coraggiosa.



Giulio Contin l'ideologo della Garibaldi che influenzò molto il pensiero di Mameli.



Il ricordo di Francesco Serena (Bianco) a Ogliano.



Juri Gagarin con il presidente della Finlandia Kekkonen il giorno in cui incontrò Mameli.

I NOMI

Goffredo Mameli dei Mannelli

Nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone *Il Canto degli Italiani*. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Nonostante la febbre, è sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo .



Juri Gagarin, Helsinki.

Don Giuseppe Raffin

Era nato a Cordenons nel 1901 ed è diventato sacerdote nel 1925. Insegnante in Seminario e a lungo cappellano a Torre di Pordenone accanto a don Lozer. A Prata si impegna per la popolazione in particolare per i più poveri, riapre l'asilo, restaura la chiesa, segue i giovani che rimangono a lungo a lui legati. Non esita ad offrire la propria vita per la salvezza del paese minacciato dai tedeschi. Apre la canonica a tutti coloro che hanno bisogno di protezione ed aiuto, ma nella primavera del 1945 per poco non verrà fucilato da alcuni partigiani che aveva accolto in casa sua. Scompare nel 1946.

Pietro Maset -Maso

Nato a Scomigo (Treviso) il 12 marzo 1911, da modesta famiglia (suo padre era sagrestano), studia in seminario, diplomato all'istituto magistrale, attraversa, come molti giovani della sua generazione, le tante guerre in corso. Compie il servizio di leva nel 2° reggimento radiotelegrafisti, di Novi Ligure dall'11 marzo 1932 e conclude il servizio il 1° settembre 1933, presso l'11° Rgt. Genio al quale era stato trasferito dal 28 ottobre 1932, viene richiamato nel 1935 e viene inviato in Africa orientale. Diventa sottotenente degli Alpini e viene congedato dopo aver ricevuto una croce di guerra al merito. Il tempo di diplomarsi alle Magistrali e di occuparsi come insegnante elementare e per Maset riprende la trafila militare con la guerra. Richiamato alle armi, viene inviato sul fronte greco dove si merita una medaglia di bronzo, seguita da una seconda e da una medaglia d'argento, sul fronte russo, da dove ritorna capitano assieme ai superstiti del battaglione Tolmezzo. Rientrato in Italia, è impiegato contro i partigiani jugoslavi nel Friuli orientale e in Slovenia. Dopo l'8 settembre 1943, si sottrae alla cattura nascondendo le armi e, senza esitazioni, inizia a tessere una rete di contatti con quanti trova disponibili alla lotta. Per i militari, come per quanti erano di estrazione borghese, non era facile passare dalle buone intenzioni alla guerriglia, com'era per i comunisti e per gli azionisti che avevano fatto scelte coraggiose già nella clandestinità; comunque nell'estate del '44 lo ritroviamo in Piancavallo (nel Pordenonese), comandante del battaglione osovano "Piave". Accanto a lui, c'erano i garibaldini dell'Udinese (la Brigata Ippolito Nievo) e del Vittoriese (la Brigata Nino Nannetti), con i quali ha ottimi rapporti, non per una vicinanza ideologica che non c'era, ma per il desiderio di combattere senza quartiere che li accomunava. È medaglia d'oro al valore militare.

Valoroso ufficiale dell'Esercito in s.p.e., animatore e trascinatore, fu tra i primi ad organizzare il movimento partigiano del Friuli. Credò, animò e comandò la V Brigata dell'Osoppo assurgendo a popolarità per le sue gesta eroiche e per la sua perizia di comandante. Dopo un poderoso rastrellamento effettuato dal nemico nel dicembre del 1944 in Val Cellina, non volle abbandonare la montagna allo scopo di ripristinarne con i suoi uomini il completo dominio e vi trascorse l'inte-

ro rigido inverno, assoggettandosi con eccezionale tenacia a privazioni e a sofferenze che hanno dell'inverosimile. Attaccato nuovamente da forze soverchianti si batté da eroe infliggendo al nemico gravissime perdite finché colpito mortalmente in fronte, cadde fulminato, tramandando la sua memoria alla leggenda". Pian Cavallo Friuli, 12 aprile 1945.

Danesin Giampaolo

Nato a Venezia il 27/05/1926. Studente liceale, si avvicina al Partito d'Azione e viene arrestato a Venezia e incarcerato per qualche mese. Nel giugno del 1944 raggiunge la Val Cellina aggregandosi alla V Brigata «Osoppo».

Ravenna Guido

Nato a Venezia il 7/10/1927. Di famiglia di tradizione antifascista, partecipa alle prime attività cospirative a Venezia. Nel giugno del 1944 si trasferisce in Val Cellina, nelle fila della V Brigata «Osoppo», dove combatte fino alla liberazione.

Fachin Giovanni Antonio

Nato a Maniago il 22/06/1929 (Pupi) partigiano della V Brigata Osoppo.



L'amico di sempre Fachin Giovanni Antonio.

I LUOGHI

GHIRANO
PRATA DI PORDENONE
CARNIA
MONFALCONE
PIANCAVALLO
LILLE
LE MONDE DI PRATA



Mameli, partigiano dell'Osoppo.

BIBLIOGRAFIA

Filmato *“Ribelli per la libertà”-Memorie partigiane in Friuli Occidentale* di Alessandra Montino e David Da Ros.

- AA. VV. *La resistenza in Val Cellina Quinta brigata Osoppo Friuli* Udine 1971
- AA. VV. *La resistenza osovana sull'Arzino e la Val Tramontina* Udine 1975
- G. Bettoli *Una terra amara* Udine 2003
- G. Bevilacqua *Il cielo come bandiera* Pordenone 2015
- R. Biondo *Il verde, il rosso e il bianco* Padova 2002
- M. Candotti *La Lotta partigiana in Val Cellina* sta in Storia contemporanea in Friuli IFSML 1979
- M. Candotti *Lotta partigiana in Meduna, Arzino e Tagliamento* sta in id 1981
- S. Chiarotto *Cattolici e resistenza nel Friuli Occidentale* Pordenone 1983
- A. Colonnello *Dies Irae Valcellina* Pordenone 2010
- F. De Franceschi *Estate partigiana. In montagna con l'Osoppo* Treviso 2004
- T. Degan *La resistenza nella Destra Tagliamento* Pordenone 1975
- T. Degan *Antifascismo e resistenza nel Friuli Occidentale* Pordenone 1975
- A. Floriani *La Diocesi di Vittorio Veneto nella resistenza* Vittorio Veneto 1977
- G. Fogar *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre* Roma 1982
- G. Fogar *Gli scioperi del marzo 1943 in Alta Italia: la situazione a Monfalcone* Gorizia 1979
- A. Menegon *Maso uomo, alpino, partigiano* Conegliano 2011
- A. Moretti *Analisi della componente sociale della resistenza del Friuli Occidentale in base ai Caduti* sta in Società rurale e resistenza nelle Venezie Milano 1978
- L. Raimondi Cominesi *Tribuno. Storia di un comandante partigiano* 2002
- B. Steffè *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone* Pordenone 1997
- F. Tafuro *La resistenza nel Friuli Occidentale* in SCF Udine 2006
- R. Tirelli *Formazioni partigiane autonome ad Oderzo e nella sinistra Piave* Udine 2010
- L. Vanzetto *Maso l'Alpino* Padova 1993
- A. Zambon *ValCellina e Valcolvera 1944-45* Udine 1995

INDICE

Presentazione di Cesare Marzona	pag. 5
Ghirano negli anni Venti e Trenta.....	pag. 6
I Cantieri dell'antifascismo.....	pag. 8
Con Maso nella Osoppo	pag. 10
Dall'inverno alla primavera.....	pag. 16
Da emigrante a imprenditore e testimone della resistenza	pag. 19
I nomi.....	pag. 26
I luoghi.....	pag. 29
Bibliografia	pag. 30

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia per la collaborazione la signora Petruta
e gli amici Bortolo Drusian e Sergio Fantuzzi
che hanno voluto in tal modo onorare il ricordo e l'amicizia
con Luigi Baldassar "Mameli".

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2018
presso la Tipografia Pellegrini/Il Cerchio
Via Trento, 81 - 33100 Udine